

SIPARI APERTI

Attisani, o l'arte di non darci ragione

di Annamaria FERRENTINO

Di fronte ai mali sovente lamentati del teatro attuale— tra i vari, l'autoreferenzialità della scrittura, l'autocompiacimento della critica e l'aridità del sistema produttivo, che delega le sue scelte ai gusti, o forse, agli umori del pubblico— ci sono due direzioni possibili. Da un lato ci si può crogiolare nelle proprie opinioni, certi di avere di avere ragione, profetizzando la fine di tutto; dall'altro— alternativa certamente più impegnativa— si può osservare con onestà e attenzione la realtà e ipotizzare delle strade effettive da percorrere, o almeno sollecitarne l'urgenza.

Il volume di Antonio Attisani, edito da Editoria&Spettacolo nel 2025, dal titolo *La nudità dell'anima*. Un'etica del teatro rientra senza dubbi nella seconda alternativa. Riunendo la schiera di alcuni "contro-dèi" dell'olimpico teatrale, lo scrittore pone l'attenzione su un tipo di teatro ben preciso, il quale, se non è presentato come LA soluzione, merita, a suo avviso, di essere riscoperto alla luce di determinate chiavi di lettura. È questo un teatro "minoritario", i cui protagonisti, con una crudeltà artaudiana, hanno una propensione a mostrare, o piuttosto incarnare, il nervo scoperto del paesaggio umano e "biografico" degli esseri umani. Da ciò, deriva l'idea di un'arte conscia delle sue "profonde implicazioni esistenziali, culturali e persino filosofiche [...] (p. 19).

Le categorie d'analisi utilizzate da Attisani vengono delineate nei testi liminari, ovvero le due introduzioni, una firmata da Lea Melandri e l'altra dall'autore stesso, e il saggio finale, che si configura come un invito all'azione. La dimensione etica è posta qui come il fondamento dell'arte teatrale, in tutte le sue declinazioni professionali interdipendenti: chi lo fa, chi ne parla, chi lo guarda e chi lo insegna. Sono due le categorie che Attisani sapientemente teorizza, o prende in prestito, cioè la differenza e il corpo-teatro (quest'ultima ripresa da Jean-Luc Nancy). Secondo lo studioso, infatti, l'arte teatrale è rivelatrice di una differenza, ovverosia dello iato che la scena rende manifesto tra le intenzioni dell'autore, alla base dell'opera stessa, e la loro rispettiva realizzazione, più precisamente "la percezione del mondo esternata dai corpi in transito sulla scena" (p. 159). E qui, arriviamo al corpo teatro. Attisani recupera la visione di Nancy, per cui non è la religiosità— intesa come culto— a generare il teatro, ma l'inverso: la teatralità è una qualità intrinseca del corpo ed è motrice del culto. Dal corpo rivelatore di una concezione del mondo deriva un teatro che risiede essenzialmente sull'etica e sull'azione poetante.

I due principi guidano le riflessioni e le analisi sugli artisti (più o meno consapevoli di esserlo: tra di essi figura anche San Francesco), con una tripla attenzione nutrita in tutti i saggi del

volume alle esperienze passate, alla situazione teatrale attuale e ai propositi, o agli scenari immaginabili, per il futuro. L'impianto incentrato sull'etica del teatro permette, infatti, di far fluire la riflessione continuamente su assi temporali differenti, rivalorizzando il già fatto (o mostrandone un angolo poco esplorato), sollecitando un cambio di rotta nell'oggi e ipotizzando le premesse del domani.

Per questo motivo, e per una dichiarata necessità di mobilitare il sistema teatro in maniera globale, nel volume è costante la messa in discussione di tutte le figure che orbitano intorno a quest'arte. Quello di oggi è, in gran parte, un teatro viziato. Se da un lato, il male degli artisti è un'estrema autoreferenzialità, dall'altro una certa ottusità dei critici non aiuta a prendere coscienza della reale situazione attuale e dunque ad agire. Segnare sulla lavagna chi sono i cattivi e chi sono i buoni, infatti, non è produttivo. Ma sono proprio tutte le maestranze ad essere contagiate, tant'è che anche la formazione teatrale, che Attisani riconosce essere imperversante negli ultimi anni, ha alimentato la distanza tra "vita anagrafica e vita artistica".

Lo sguardo dello studioso è laterale, ma punta all'universale. Ed è estremamente emblematica la dedica che si legge: "A coloro che questo libro non lo leggeranno mai". La sua riflessione si allontana volutamente dai teatri stabili o dal gusto della massa, per far luce sulle realtà piccole, indipendenti, in cui l'etica del corpo teatro da lui inseguita si manifesta con maggiore effervescenza. Ad un'etica del teatro, però, Attisani auspica in senso più ampio. Pur focalizzandosi sulle poetiche degli artisti, tra i vari, Mario Mieli o Valerie Solanas, gli interrogativi soggiacenti riguardo l'arte e il sistema teatro sono sempre d'ordine universale: dove siamo? dove possiamo andare? È questo il punto forte del volume, saldamente incentrato su questi principi e totalmente coerente nel suo sviluppo.

Dal punto di vista contenutistico, il libro è un insieme di dodici saggi, molti dei quali pubblicati sulla rivista Doppiozero negli anni 2022-2025. In ognuno di essi, Attisani approfondisce un artista o un aspetto del teatro secondo il taglio del macrotema generale. La schiera che ne deriva è davvero singolare: artisti noti come Carmelo Bene e Kantor, ma anche riscoperti come François Tanguy. Le analogie, non azzardate ma rispondenti al fil rouge prescelto, sono folgoranti.

L'attenzione del filosofo e studioso, rivolta sempre all'attuale e attuabile, ci fa anche riscoprire poetiche e testi illuminanti, come Performer di Jerzy Grotowski, in un saggio dal titolo appunto Rileggere Jerzy Grotowski. L'autore specifica che il commento che segue il testo non vuole essere esaustivo, ma appunto, orientato dai concetti chiave del volume di differenza e corpo teatro, dunque: "l'invito ad un lavoro su sé stessi per superare il principale dualismo che ci affligge e il possibile svolgersi di questo lavoro nel campo dell'arte e del rituale" (p. 97). Anche l'esegesi viene riportata, qui, alla dimensione etica.

Il libro agisce su più livelli: invita all'azione, o almeno alla riflessione imprescindibile che la determina; ci pone di fronte ai limiti evidenti del teatro di oggi e dell'inadeguatezza degli sguardi che dovrebbero occuparsene; e tutto questo, lo fa riscoprendo una squadra di artisti, i "contro-dèi", ovvero: "una minoranza spietata, crudele anche se divertente, che espone ciò che sta dietro alle apparenze [...]".

Questo contributo è parte della rubrica mensile
GUIDA GALATTICA PER I LETTORI
Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreale del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.